

Le idee linguistiche di Mario Medici nelle pagine del *Gatto selvatico*

Carmelo Scavuzzo

Number 5, Spring 2017

Dalla rivista letteraria del Settecento al blog nel quotidiano online: questioni intorno alla lingua (italiana) negli articoli d'autore e nelle cronache linguistiche

URI: <https://id.erudit.org/iderudit/1079182ar>

DOI: <https://doi.org/10.17118/11143/11230>

[See table of contents](#)

Publisher(s)

Les Éditions de l'Université de Sherbrooke (ÉDUS)

ISSN

2369-6761 (digital)

[Explore this journal](#)

Cite this article

Scavuzzo, C. (2017). Le idee linguistiche di Mario Medici nelle pagine del *Gatto selvatico*. *Circula*, (5), 68–81. <https://doi.org/10.17118/11143/11230>

Article abstract

This paper analyzes some brief notes of linguist Mario Medici, written for the ENT's magazine "Il gatto selvatico" (lit. *Wildcat*). The magazine was published from July 1955 to March 1965. Medici keeps track of the changes in the Italian language of his time, especially writing about the terminology renewal caused by advances in science and technology. Through new and foreign words, he intends to report innovative cutting forces acting on the Italian language. By adopting a friendly style, he wants to build a metalinguistic awareness in the readers: an awareness still very elitist, at this time. A brief grammar note (the dative *gli* used as feminine and as plural) and a brief page on proper names about the necessity of putting the first name before the surname confirm Medici's pedagogical approach. Medici's articles draw back a gentle and sincere linguist who speaks to more or less cultivated readers of a company magazine: he urges these readers to respect their own national language.

© Carmelo Scavuzzo, 2017



This document is protected by copyright law. Use of the services of Érudit (including reproduction) is subject to its terms and conditions, which can be viewed online.

<https://apropos.erudit.org/en/users/policy-on-use/>

This article is disseminated and preserved by Érudit.

Érudit is a non-profit inter-university consortium of the Université de Montréal, Université Laval, and the Université du Québec à Montréal. Its mission is to promote and disseminate research.

<https://www.erudit.org/en/>

Le idee linguistiche di Mario Medici nelle pagine del *Gatto selvatico*

Carmelo Scavuzzo, Università degli studi di Messina
cscavuzzo @ unime . it

Riassunto: Il saggio analizza alcune brevi note del linguista Mario Medici apparse nel *Gatto selvatico*, rivista dell'Eni pubblicata dal luglio del 1955 al marzo del 1965. Lo studioso di Scandiano registra i mutamenti della lingua del suo tempo, in particolare il rinnovamento terminologico provocato dai progressi della scienza e della tecnica; attraverso le parole nuove o straniere egli intende segnalare con taglio divulgativo le spinte innovatrici che agivano sulla lingua italiana e sollecitare la formazione di una consapevolezza linguistica, a quest'altezza cronologica ancora privilegio di pochi. Una noterella grammaticale (*gli* usato come dativo femminile e come dativo plurale) e una scheda di onomastica sulla necessità di anteporre il nome al cognome confermano l'intento essenzialmente pedagogico di Medici. Ne vien fuori l'azione garbata di un linguista schietto che parla ai lettori più o meno colti di una rivista aziendale e li esorta a rispettare la lingua materna e nazionale.

Parole chiave: lessico, forestierismi, neologismi, contemporaneo, storia della lingua italiana

Abstract: This paper analyzes some brief notes of linguist Mario Medici, written for the ENI's magazine "Il gatto selvatico" (lit. *Wildcat*). The magazine was published from July 1955 to March 1965. Medici keeps track of the changes in the Italian language of his time, especially writing about the terminology renewal caused by advances in science and technology. Through new and foreign words, he intends to report innovative cutting forces acting on the Italian language. By adopting a friendly style, he wants to build a metalinguistic awareness in the readers: an awareness still very elitist, at this time. A brief grammar note (the dative *gli* used as feminine and as plural) and a brief page on proper names about the necessity of putting the first name before the surname confirm Medici's pedagogical approach. Medici's articles draw back a gentle and sincere linguist who speaks to more or less cultivated readers of a company magazine: he urges these readers to respect their own national language.

Keywords: lexicon, foreign words, neology, contemporary Italian, history of Italian language

1. Introduzione: la rivista

Il gatto selvatico è la rivista voluta dal fondatore dell'Eni (Ente nazionale idrocarburi), l'ingegnere Enrico Mattei, e pubblicata con cadenza mensile dal luglio del 1955 al marzo del 1965¹. La diresse il poeta Attilio Bertolucci che in quegli anni insegnava a Roma storia dell'arte; sua l'idea del nome, prontamente accolto da Mattei come «immaginoso»: *gatto selvatico* traduceva alla lettera l'inglese *wildcat* e indicava il 'pozzo esplorativo'².

Concepito come un moderno rotocalco, accessibile a un largo pubblico, il giornale si apriva con due rubriche fisse: "buca delle lettere" e "diario del mese"; ospitava le lettere dei lettori e quella del direttore, dando spazio e risalto alle attività dell'Eni. Lo stesso Mattei affrontava talvolta i problemi, politici e no, connessi all'energia. Di storia dell'arte si occupava Attilio Bertolucci, in genere nell'ultima pagina³. All'intrattenimento rispondevano le vignette del disegnatore Mino Maccari⁴, i giochi enigmistici, i racconti umoristici e le rubriche destinate ad argomenti (cucina, moda, sport) che da sempre attraggono un ampio pubblico. Enzo Forcella fissava l'obiettivo sui fatti di costume (cf. Bertolucci, 2008: 11-12), Giulio Cattaneo sulle buone maniere e sul galateo. Impegno più profondo circolava in altre sezioni del giornale riflettenti d'avvicino la curiosità intellettuale di Bertolucci, per la varietà degli argomenti (letteratura, storia, cinema, diritto, scienza, economia, lingua, storia dell'arte, ecc.) e per lo spessore intellettuale degli autori chiamati a trattarli. Vi troviamo, sia pure in modo desultorio o sporadico, scrittori illustri o destinati a diventare tali (Anna Banti, Riccardo Bacchelli, Giorgio Bassani, Giuseppe Berto, Alberto Bevilacqua⁵, Italo Calvino, Carlo Emilio Gadda, Natalia Ginzburg, Leonardo Sciascia); critici letterari (Enzo Siciliano, Giacinto Spagnoletti, Francesco Squarcia) e cinematografici (Pietro Bianchi, Callisto Cosulich, Pasquale Ojetti, Pietro Pintus), storici dell'antichità (Luigi Pareti), classicisti e traduttori (Giuseppe Tonna), storici e critici d'arte (Alessandro Parronchi, Roberto Tassi, Marisa Volpi), critici musicali (Gian Paolo Minardi)⁶, giuristi (Gino Giugni), linguisti (Mario Medici), pittori (Antonino Virduzzo), poeti (Giorgio Caproni, Maria Luisa Spaziani); fa capolino anche il nome di Gianni Pasquarelli che sarebbe diventato direttore generale della Rai. Non mancano autori stranieri:

1. *Il gatto selvatico* (da qui in avanti: GS) s'inserisce nella schiera delle riviste aziendali che a metà del Novecento furono un punto di riferimento culturale. Andranno ricordate almeno *Comunità* (1946) fondata e diretta da Adriano Olivetti; *Pirelli* (1948) e *Civiltà delle macchine* (1953) dirette dal poeta e ingegnere Leonardo Sinisgalli. Le accomunava la volontà di favorire il dialogo tra la fabbrica e l'uomo, tra la scienza e le molteplici espressioni della cultura umanistica. Cf. Arnaldi (1957); Di Stefano (2006); Marchetti (2011); Delattes (2013); Page (2013); Belloni (2014: 4); Clemenzi (2015).

2. Si veda l'intervento di Enrico Mattei nel numero inaugurale della rivista (GS, luglio 1955, p. 3).

3. Andrà notato che dal 1950 Attilio Bertolucci collaborava alla rivista *Paragone*: prevedibile che nel suo interesse per la Storia dell'arte abbia agito il magistero scientifico di Roberto Longhi nell'Università di Bologna.

4. Il commento di una notizia affidato a un disegno è fenomeno non comune ai giornali del tempo; a Mino Maccari si deve la coniazione di *Strapaese* (cf. Migliorini, 1990: 160).

5. Il giovane Alberto Bevilacqua è uno dei tanti intellettuali parmigiani coinvolti nell'esperienza del *Gatto selvatico* e riuniti da Pier Paolo Pasolini all'ombra di una calzante etichetta: *Officina parmigiana*.

6. Gian Paolo Minardi insieme con altri collaboratori del *Gatto selvatico* si ritroverà a condividere l'esperienza della rivista *Palatina*, voluta nel 1957 da Pietro Barilla e Attilio Bertolucci.

il poeta e drammaturgo americano Thomas Stearns Eliot, il filosofo e sociologo tedesco Friedrich Pollock: tutti collaboratori autorevoli che intravidero nelle pagine di una rivista aziendale la possibilità di una concreta azione educatrice e non esitarono a dare il loro contributo di qualità. Di diversa estrazione e formazione, essi non disdegnarono l'idea di un giornale d'impronta popolare, programmaticamente pensato anche per i momenti di svago dei lavoratori dell'Eni e dei loro familiari, aperto sulla realtà della vita degli uomini e capace di dialogare col pubblico in modo semplice, anche di varia umanità.

2. Gli interventi linguistici di Mario Medici

Mi occuperò qui delle rubriche linguistiche (“Parole nuove”, “Note grammaticali”, “Note di lingua”, “Grammatica”) curate da Mario Medici (Scandiano, Reggio nell'Emilia, 1924 - Roma, 1992), lessicografo e storico della lingua italiana, con una forte consuetudine coi linguaggi settoriali (la politica, il cinema, lo sport, la pubblicità)⁷. Medici collaborò con *Il gatto selvatico* a partire dal luglio del 1955 fino al novembre del 1958 con una serie di brevi articoli, della durata media di poche righe ciascuno, con frequenza non regolare (le rubriche compaiono solo in alcuni numeri della rivista). Considererò qui soltanto alcuni interventi a mio parere più significativi, in quanto attenti a parole nuove, per l'epoca, o a fenomeni di attrito tra norma e uso.

Mano sobria, quella del linguista di Scandiano, buona a ridurre le sottigliezze grammaticali a uno stile moderato e semplice, che rispondeva alle aspettative dei lettori del giornale. Lo tengono lontano dalla pedanteria il senso della misura e il desiderio di suscitare interesse per i problemi della nostra lingua in un pubblico che operava sì nel medesimo ambito lavorativo, ma era diverso per cultura e diversamente parlante. Per discrezione ricordano, le note di Medici, quelle ben più erudite che Bruno Migliorini con impareggiabile serietà comunicativa affidava nello stesso torno di tempo alle pagine del *Corriere della Sera*, del *Tempo* e della *Nazione*.

Certo, all'altezza del *Gatto selvatico*, il mito della lingua elegante, di matrice dannunziana, era ormai declinante, e questo suggeriva a Medici di tenersi un po' distante dai temi letterari, di guardare all'italiano comune e di concentrare l'interesse sul dettaglio minuto della regola grammaticale o sulla singola parola; sono interventi di respiro corto, anche minimi, episodi indubbiamente marginali all'interno della grande storia linguistica italiana, sufficienti tuttavia a favorire anche nelle famiglie dei dipendenti dell'Eni il formarsi di una coscienza linguistica che nel passato era stata privilegio pressoché esclusivo dei ceti colti.

7. Meritorio l'interesse del *Gatto selvatico* per le sorti della lingua nazionale. Basti ricordare come nel giugno del 1960 (p. 34) la rubrica “Il libro del mese” ospitasse la recensione di Corrado Corradi alla *Storia della lingua italiana* di Bruno Migliorini e già nell'indice opportunamente si segnalasse la ricorrenza del primo millennio della nascita della nostra lingua.

Nel decennio del *Gatto selvatico* l'italiano si avviava a diventare finalmente lingua nazionale; nella testimonianza di Mario Medici c'è la consapevolezza che le condizioni linguistiche della società italiana erano ormai mutate e che la lingua vera, quella quotidiana, era da discutere con mente libera da suggestioni e indugi d'impronta puristica.

Quelle di Medici ci appaiono le discussioni garbate di un linguista che si cimenta, attraverso le pagine di una rivista non specialistica, nel campo aperto dell'azione civile e si rivolge con toni distesi anche al lontano perforatore di un pozzo di petrolio, col nobile intento di ricordargli il valore dell'identità individuale e nazionale della lingua materna. Le osservazioni intorno a stranierismi e neologismi rivelano il suo interesse dominante per la contemporaneità; in genere, si tratta di brevi testi che avevano il merito d'invocare il giusto rispetto della nostra lingua e insieme di stimolare qualche riflessione sulle cause dei mutamenti linguistici⁸. Verrebbe da dire che le rubriche del *Gatto selvatico*, non solo quelle linguistiche, si sforzassero di parlare alla spontaneità intrinseca e profonda dei lettori, a prescindere dalla loro diversa cultura.

Ma è tempo di passare a un minuto esame degli articoli di Medici.

Le pagine del *Gatto selvatico* ci dicono che l'obiettivo del linguista è stabilmente fissato sul movimento lessicale dell'italiano, e in particolare sul processo di rinnovamento terminologico provocato dalla trasformazione industriale dell'Italia. La sua vigile attenzione alla contemporaneità, se non c'inganniamo, si alimenta del desiderio di segnalare ai lettori le spinte innovatrici che percorrevano la lingua del tempo e che esponevano il loro spontaneo parlare a un'inevitabile mutevolezza. Il radicato rigore critico dello storico della lingua di professione qui cede il passo all'agilità del corsivista di giornale, consapevole che anche la breve scheda su una singola parola può essere preziosa per dare un'immagine più precisa della lingua di ogni giorno⁹.

8. Può essere utile riportare qui le parole che chiudono la grammatica di Alfredo Panzini (1933: 92): «non deve meravigliare se al rinnovamento della vita corrisponda anche un rinnovamento della parola». Analogo atteggiamento di distacco aveva mostrato il Panzini di fronte ai neologismi registrati nel *Dizionario moderno* (cf. Serianni, 2013: 77-78).

9. Era questo l'autorevole convincimento di Bruno Migliorini che tra il 1930 e il 1940 all'italiano contemporaneo aveva dedicato due saggi (*Lingua contemporanea*, Firenze, Sansoni, 1938 e *Saggi sulla lingua del Novecento*, Firenze, Sansoni, 1941) e che attraverso molte rubriche radiofoniche e giornalistiche toccava i problemi vivi della nostra lingua. Anche sulla sensibilità di Medici, come di altri autorevoli linguisti coevi, avrà agito la ben nota sentenza dello studioso rodigino: *nulla dies sine scheda* (cf. Baldelli, 1979: 20).

3. Alcuni neologismi, calchi e derivati commentati da Medici

Nel GS dell'agosto 1955 (p. 14) Medici registra tra i neologismi *audiovisivo*, un latinismo formato di due elementi ricalcati sull'inglese *audio-visual*¹⁰. Il termine deve origine e fortuna al cinema e alla televisione, ovvero a mezzi di comunicazione¹¹ che avrebbero mostrato (la seconda più del primo) negli anni avvenire una notevole forza espansiva e una straordinaria funzione unificante. *Audiovisivo* si è rapidamente volgarizzato ed è diventato di dominio comune (in ambito didattico *contenuti a.*, *materiali a.*, *strumenti a.*, *sussidi a.* sono oggi espressioni di larga circolazione): la sua è la sorte toccata ad altre parole della tecnica radiotelevisiva e cinematografica (si pensi a *sintonizzare* o all'uso figurato di *carrellata*, *rallentatore*, *sincronizzare*, *messa a fuoco*, *primo* e *primissimo piano*, ecc.: cf. Migliorini, 1990: 47), che si sono impiantate da tempo nel vocabolario di massa, conservando tuttavia lo stigma della loro specializzazione tecnica originaria. Il DELIN (s.v. *audio-*) assegna la prima attestazione del termine proprio al 1955 (*Dizionario enciclopedico italiano*) e ci testimonia che Medici seppe cogliere il momento giusto per segnalarne la nascita.

Plafoniera è una delle parole nuove discusse nel GS del gennaio 1956 (p. 15). Medici osserva che si tratta di un adattamento del francese *plafonnier* (da *plafond* 'soffitto'), disapprovato come «deplorevole» da «un noto linguista». Mette conto di ricordare che qui il termine non è rifiutato come un intruso, ma se ne segnala solo una certa diffusione e la facilità d'impiego («dicendo la cosa con una parola sola») rispetto alla possibile alternativa di una lunga perifrasi. Il «noto linguista» a cui si fa riferimento è Bruno Migliorini (cf. il GDLI, s.v. *plafoniera*, n. 1; Migliorini, 1990: 87).

Nel GS del settembre 1955 (p. 18) si parla di *rumorista* e *fracassone*. Medici segnala l'estensione del significato di *rumorista*¹² («dal 1952 si usa anche per designare chi, specialmente con motociclette, o anche con apparecchi sonori o strumenti musicali, disturba per l'eccessivo volume a cui alza l'apparecchio radiofonico, o per il tubo di scappamento aperto del mezzo di trasporto, i vicini o riempie di frastuono le vie») e l'uso parallelo e prevalente di *fracassone*. Nel significato di 'disturbatore chiasso-so', *rumorista* aveva sin dalla nascita poche probabilità di attecchire, dato che non si trattava di una nuova professione o di un nuovo mestiere che reclamassero l'intervento dell'onomaturgo; com'è noto, della parola l'uso ha consacrato solo il significato tecnico originario ('addetto alla produzione di effetti sonori nella registrazione di un film'), rispetto al quale quello di disturbatore ha un valore del tutto secondario¹³, ben presente comunque alla competenza di un linguista come Bruno Migliorini che puntualmente lo registra ('motociclista che si diverte a far chiasso': cf. il GDLI, s.v. *rumorista*, n.

10. Migliorini (1990: 128) segnala *audioregolatore*, altra neoformazione col prefissoide *audio-*, secondo una modalità non rara nella lingua di primo Novecento.

11. «Moderni strumenti» li definisce Mario Medici.

12. La parola non era di nuovo conio, ma risaliva a Filippo Tommaso Marinetti e ai Futuristi (1914: cf. il DELIN, s.v. *rumore*). Cf. anche *Lingua Nostra*, vol. 29 (1968), p. 94.

13. Ancora oggi, quando sentiamo o leggiamo la parola *rumorista*, la prima immagine che ci viene in mente è quella di un tecnico impegnato nella registrazione sonora di un film.

2). Un fatto è certo: *rumorista* nel suo significato primario è entrato facilmente nell'uso, almeno per il cinema e più tardi per la televisione, perché ben rispondeva a una necessità terminologica dei tempi; mentre *rumorista* 'disturbatore chiassoso' è apparso, forse, la riabilitazione inopportuna di un tecnicismo e non è riuscito ad avere il sopravvento su *fracassone* che era ed è più espressivo. Un'osservazione finale: se è vero che una medesima parola ha spesso diversi significati, è anche vero che uno di essi può scomparire o decadere. La noterella di Medici è utile perché ci ricorda che il mutamento della società e la moda possono modificare l'equilibrio, sempre instabile, tra i diversi significati di una parola.

Nel GS del gennaio 1957 (p. 20) si segnala *satelloide*, nome proposto per il satellite artificiale e foggiato con il prolifico suffisso *-oide*, di cui Medici registra opportunamente i vari significati («apparenza, somiglianza, forma, comportamento»). In proposito, Migliorini ha ricordato la diffusione del suffisso nella lingua scientifica (*asteroide*, ecc.), e la sua penetrazione nell'uso corrente (*genialoide*, ecc.: cf. Migliorini, 1975: 55; 1978: 643, 717): questo ha incoraggiato con ogni probabilità la distinzione terminologica tra satelliti naturali e no, ma non è bastato a imporre nell'uso *satelloide*, sentito come un termine settoriale, con poche possibilità di circolare fuori del recinto dei linguaggi tecnici. Sorte migliore è toccata a *planetoide*, altra parola d'uso specialistico, coniata con lo stesso elemento compositivo *-oide*¹⁴.

Sono tanti i neologismi che rispecchiano i mutamenti di vita degli Italiani del tempo. Una parola come *viario* (GS, febbraio 1957, p. 16), oggi usuale, è la testimonianza del legame della lingua con la variabile realtà quotidiana di metà Novecento, un'innovazione linguistica¹⁵ stimolata dall'aumento del traffico stradale. Medici ne osserva la presenza in espressioni come *rete viaria* o *sistemazione viaria*, destinate a diventare nel moderno linguaggio giornalistico sintagmi di uso stabile e ricorrente, quasi uno stereotipo. Quello di *viario* è comunque l'esempio, non raro, di una parola antica, un latinismo, che si piega con duttilità al significato di cui una nuova realtà avverte il bisogno. Ancora in pieno Novecento, si ricercano i modelli nel mondo antico e per le necessità terminologiche dell'italiano il vocabolario latino appare un serbatoio inesauribile, come sempre.

L'uso di *grigliare* ('cuocere alla griglia') «in fogli pubblicitari e simili» ispira a Medici una breve nota (GS, settembre 1956, p. 14). Prevedibilmente, la parola, adattamento del francese *griller*, aveva suscitato la disapprovazione dei puristi; così come *griglia* (dal francese *grille*): per il Rigutini *griglia* per *ingraticolato*, *inferriata* o *gratella* «usasi sconciamente»; sulla stessa linea troviamo il Fanfani e l'Arlià: «si usa malamente per *graticolato*; e più che malamente per *gratella*». Non dissimile la posizione del Panzini riportata da Medici: nel *Dizionario moderno* la preferenza va a *graticola* e *gratella*, ma si osserva anche come nell'uso *griglia* sia meno comune del termine *ferri* (*braciola ai ferri*), ugualmente

14. Il GDLI lemmatizza *planetoide* ma non registra *satelloide*. Cf. Migliorini (1970: 164-166; 1975: 54-55). Una formazione fortunata con *-oide* si è rivelata quella di *prefissoide*, proposto dallo stesso Migliorini (1970: 166).

15. Per il DELIN (s.v. *via*²) la voce risale al 1950 (Migliorini la registra nell'appendice al *Dizionario moderno* del Panzini). *Viario* non figura invece tra i neologismi lemmatizzati da Alessandro Niccoli, *Dizionario della lingua italiana*, Roma, Tuminelli, 1961: cf. *Lingua Nostra*, vol. 22 (1961), p. 139-140.

inviso ai puristi. Dalla noterella di Medici ai giorni nostri il passo è lungo: *griglia* ha ridotto *gratella* a variante rara e di tono sostenuto; *grigliare* mostra una buona vitalità (*verdure grigliate* si legge non di rado nella lista delle vivande dei ristoranti): sono pochi comunque ad avvertire l'origine forestiera delle due voci, largamente diffuse nello scritto e nel parlato dei nostri giorni. Quanto alla parola *ferri* ricordata dal Panzini, osserviamo che oggi *carne ai ferri* o *pesce ai ferri* sono espressioni d'uso corrente e il costrutto ritorna a ogni passo nella lingua della cucina (*pollo allo spiedo, pasta al forno, uova al tegamino, ecc.*)¹⁶.

Stesso discorso può farsi per *gemellaggio* (adattamento del francese *jumelage*: GS, giugno 1956, p. 16). Medici osserva che il termine «ha fatto la sua comparsa a proposito della venuta a Roma di una delegazione municipale parigina, che faceva seguito al viaggio compiuto a Parigi da una delegazione dell'Urbe, guidata dal sindaco, per affermare una precisa collaborazione tecnica e sociale tra le due capitali». La parola rivela che *-aggio*, uno dei suffissi d'origine francese più produttivi nel passato, continua a esser fecondo ancora in pieno Novecento: *gemellaggio* si è inserito agevolmente nel nutrito drappello di astratti (*aggiotaggio, appannaggio, drenaggio, sabotaggio, vagabondaggio, ecc.*)¹⁷ che, pure disapprovati dai puristi ed evitati talora da qualche scrittore più accurato¹⁸, vivevano nell'uso corrente. Uguale fortuna sarebbe arrisa al neonato *gemellaggio* che, stando a quel che leggiamo nel GS, andrà retrodatato rispetto al DELIN (s.v. *gemello*) che lo fa risalire al 6 novembre del 1958 (*Il Tempo*)¹⁹.

16. Sempre in tema di lingua della cucina, segnalo che in *due uova al burro* il Panzini (1933: 67) giudicava la presenza di *a* invece di *con* «poco conforme all'italiano». All'ironia di Giorgio Pasquali (1964: 13) si deve la definizione di questo costrutto come «dativo culinario».

17. «L'ambito in cui meglio si misura la forte penetrazione dei francesismi è quello astratto»: parole di Migliorini (1978: 661).

18. Basti pensare alle riserve di Migliorini (1941: 25) su un termine del cinema come *doppiaggio*, per il quale si proponeva una doppia sostituzione: *doppiatura* ('l'azione del doppiare') e *doppiato* ('il risultato del doppiare').

19. Anche per il GRADIT la prima attestazione è del 1958.

4. Qualche osservazione sulla lingua pubblicitaria

Alla lingua della pubblicità, uno degli àmbiti dominanti negli studi linguistici di Medici, è dedicato un lungo articolo, istruttivo anche nel titolo: *Anatomia dello slogan* (GS, novembre 1958, p. 22, 24)²⁰. Si richiama l'attenzione sul tipo ellittico²¹ imperativo *brindate Gancia!*²² e *comprate Pirelli!*, formule modellate sul francese *votez socialiste* e *achetez français* e destinate a larga diffusione. La particolarità di questo fortunato modulo sintattico sta nei due elementi che lo compongono: il verbo intransitivo e il cognome. La novità del costrutto non era sfuggita a Bruno Migliorini: «il verbo intransitivo non è impossibile, purché ammetta un oggetto interno; il cognome ha già pressappoco il valore di un aggettivo di relazione in costrutti del noto tipo *piazza Garibaldi*» (Migliorini, 1990: 260). Analogo lo schema di un altro messaggio pubblicitario ricordato da Medici, *viaggiate Cit!* (Cit = Compagnia italiana turismo), facilmente assimilabile alla serie precedente. Qui metterà conto di osservare la fungibilità della sigla che può essere surrogata da un elemento nominale, in questo caso da un complemento di mezzo (*viaggiate con la compagnia italiana del turismo*): questo può unirsi senza difficoltà all'intransitivo *viaggiare*, che ne permette sintatticamente l'utilizzazione (cf. Migliorini, 1990: 259, nota 41).

Diverso l'aspetto formale di un altro messaggio pubblicitario ricordato nello stesso articolo: *supercortemaggiore, la potente benzina italiana*, una frase breve ma carica di espressività e suggestione. La parola *supercortemaggiore* era il risultato del prefisso elativo *super-* applicato a Cortemaggiore, un comune nella provincia di Piacenza²³ e indicava con evidente enfasi la benzina venduta dall'Agip negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento. Largamente utilizzato per la pubblicità di prodotti del commercio e dell'industria²⁴, *super-* era ed è sentito come un prefisso particolarmente adatto a trasmettere l'idea di mutamento positivo, nella qualità oltre che nel nome della merce reclamizzata. In linea con altri ben noti composti con *super-* (*superuomo, superpotenza, superprefetto, supersonico*, ecc.), il termine *supercortemaggiore* richiamava efficacemente il significato di 'eccellenza, primato'.

20. La parola *slogan* doveva essere ormai popolare se Medici la inserisce tranquillamente nel titolo del suo articolo. Andrà notato che ancora nel 1931 il *Dizionario moderno* del Panzini non registrava il termine; *slogan* sarà accolto nell'edizione del 1935 (Migliorini, 1975: 124).

21. Sulla figura dell'ellissi nella lingua della pubblicità si vedano le osservazioni di De Mauro (1976: 229).

22. Apparso nel 1936, il tipo *brindate Gancia!* deve la sua fortuna alla pubblicità: cf. Migliorini (1990: 40) e la bibliografia ivi citata alla nota 40; Medici (1952: 489-490). In proposito, Beccaria (1988: 192-193) osserva come la lingua della politica e quella della pubblicità ricorrano ai medesimi procedimenti.

23. Nel territorio di Cortemaggiore era stato scoperto nel 1949 un giacimento di petrolio.

24. Secondo una moda che Luciano Satta (1968: 374) rifiutava come «alquanto balorda». Sulla fortuna di *super-* anche nella lingua della pubblicità cf. Altieri Biagi (1965: 88); Corti (1973: 122-123); Battaglia e Pernicone (1980: 172); Durante (1982: 268); Migliorini (1990: 155-164). Sull'influsso del modello inglese nell'italiano cf. Klajn (1972: 165).

5. Altre questioni linguistiche

Nel GS del marzo 1957 (p. 24) si parla del pronome atono *gli* con valore di dativo femminile singolare (= *a lei*) e dativo plurale (= *a loro*). Per Medici si tratta di popolarismi che possono risultare efficaci in qualche scritto letterario, ma da evitare «a stretto rigore di grammatica». Su *gli* per *le*, il suo suggerimento è in linea con la tradizionale prescrizione delle nostre grammatiche: una prescrizione univoca che ha determinato una norma ormai stabilizzata: si può dire che questa forma dativale appartenga oggi solo al parlato colloquiale, anche se esempi di *gli* per *le* sono facilmente leggibili in autori di prima grandezza (Boccaccio, Sannazaro, Machiavelli, Carducci, Verga: cf. Durante, 1970: 184). Quanto a *gli* per *loro*, il discorso è diverso; le due forme convivevano e convivono, seppure con una diversa frequenza d'uso: a tutt'oggi la forma tonica prevale su quella atona. Un dato è certo: l'origine di *gli* (esito di *illis*, forma comune ai tre generi del latino), la sua anteriorità storica rispetto a *loro* e la sua presenza in ogni secolo di storia dell'italiano non consentono di considerare errato un uso che spicca per la sua innegabile semplicità²⁵. Vero è che l'uso di *loro* permette la chiara distinzione del numero e colloca scriventi e parlanti al riparo da qualunque rischio di confusione: di qui la giusta messa in bando del pronome atono negli scritti di carattere tecnico-scientifico. Ai giorni nostri, il «rigore di grammatica» a cui fa riferimento Medici è comunque meno avvertito, almeno nei suoi presupposti teorici di matrice puristica; *gli* e *loro* rappresentano una delle tante alternative linguistiche utilizzabili sull'asse della variabilità diafasica.

Nel GS del giugno 1957 (p. 16) Medici osserva come non sia «del tutto scomparso» l'impiego della *i* prostetica davanti a *s* complicata nelle parole che seguono un'altra parola con terminazione consonantica. La sua è una posizione chiara: «non si dica o scriva: *in Ispagna, in Isvizzera, in Isvezia* [...] ma *in Spagna, in Svizzera, in Svezia*»²⁶. Colpisce tanta nettezza di prescrizione davanti a scelte ugualmente accettabili: se negli anni Cinquanta del Novecento la pròstesi della *i* è un uso di tono sostenuto avviato al declino, nell'italiano dei giorni nostri è ormai sentita come un fossile di chiara matrice letteraria. Complice la diffusione di sigle come AIDS, ADSL, AGCOM e di tanti angloamericanismi, quelle sequenze di consonanti che ancora turbavano la sensibilità linguistica di qualche italiano del Novecento, non preoccupano più di tanto i parlanti e gli scriventi contemporanei²⁷.

25. La storia di *gli* e *loro* come dativi è puntualmente ricostruita da Francesco Sabatini (cf. *La Crusca risponde*, 1995: 16-18). Può essere utile ricordare che Manzoni accoglie *gli* nella quarantana, seppure «in misura molto ridotta, sia come valori assoluti, sia rispetto ai casi in cui conserva la forma concorrente *loro*» (Serianni, 1986: 41).

26. Stando al *corpus* del *Primo tesoro* (2007), le forme prostetiche censurate qui da Medici resistono ancora nella prosa letteraria del Novecento; troviamo archiviate 8 occorrenze di *in Ispagna*: 4 Banti (*Artemisia*), 2 Alvaro (*Quasi una vita*), 1 La Capria (*Ferito a morte*), 1 Bevilacqua (*L'occhio del gatto*) e 3 di *in Isvizzera*: 2 Soldati (*Lettere da Capri*), 1 Bassani (*Cinque storie ferraresi*).

27. Sulla pròstesi di *i* è intervenuto da ultimo Luca Serianni (*La Crusca risponde*, 2014: 46).

Nel GS del maggio 1958 (p. 28) sono alcune nozioni di onomastica a dare materia a una breve nota. Oggetto dell'articolo è la cattiva abitudine di firmarsi premettendo il cognome al nome; per Medici è una scelta «erronea» e per giunta antistorica, dato che ancora nell'alto Medioevo il nome da solo bastava per l'identificazione²⁸. A suo parere, la sequenza cognome + nome si giustifica solo nei registri anagrafici: qui l'efficacia dell'elencazione alfabetica s'impone perché favorisce e facilita la consultazione di schedari, rubriche, indici, ecc. Negli altri casi, osserva Medici, è bene seguire l'uso naturale: il nome deve precedere il cognome, perché solo l'ordine delle parole ci dice senza incertezza che in sequenze come *Rosa Romano* e *Onofrio Alessio* i nomi di battesimo sono *Rosa* e *Onofrio*, i cognomi *Romano* e *Alessio* (cf. anche Panzini, 1933: 71-72). Più di cinquant'anni ci separano da queste osservazioni: l'abitudine di anteporre il cognome al nome, per effetto anche della pervasività della lingua burocratica, si è negli anni ufficializzata a tanti livelli, talora penetrando finanche nell'uso orale, con l'effetto sgradevole che provoca ogni maniera di parlare non spontanea²⁹.

6. Conclusioni

Le brevi note di Mario Medici qui esaminate si distinguono per il taglio divulgativo distante da ogni artificioso regolismo. Lo studioso si limita a registrare la lingua dei suoi tempi, badando al concreto più che all'astratto, all'uso più che alla norma, in una parola: al funzionamento della lingua. Gli sta a cuore la sincronia dell'uso, un atteggiamento autorevolmente condiviso da Bruno Migliorini³⁰ che in quegli stessi anni toccava temi di lingua contemporanea, anche nelle pagine dei giornali. A diretto contatto con i fatti di costume e di cultura del tempo, i suoi articoli ambiscono a educare il gusto dei lettori e a stimolarne la riflessione sulle parole nuove, specie su quelle d'origine straniera, censurate talvolta come immotivate e snaturanti. Coloro che ancora a metà del Novecento avevano poca familiarità con la lingua trovavano nelle schede di Medici un invito a prender coscienza dei propri mezzi espressivi e a impratichirsi un po' di più col vocabolario.

28. In proposito, Nencioni (*La Crusca risponde*, 2014: 22) ricorda che la prevalenza del cognome sul nome s'iniziò con la Rivoluzione francese.

29. L'influenza degli usi burocratici anche sulla lingua parlata è segnalata da Nencioni (*La Crusca risponde*, 2014: 22-23). Sulla sequenza nome + cognome si vedano ora le osservazioni di Vera Gheno e la bibliografia citata: cf. *La Crusca risponde*, 2014: 205-208.

30. Si veda ad esempio la grammatica scolastica che Migliorini pubblicò nel 1941 (*La lingua nazionale. Avviamento allo studio della grammatica e del lessico italiano per la scuola media*, Firenze, Le Monnier), in linea col metodo proposto dal linguista ginevrino Charles Bally: cf. Nencioni (1989: 348-349); Viale (2009: 298-300).

Ovviamente, la sede editoriale imponeva di ridurre al minimo la riflessione linguistico-grammaticale in quanto tale, giacché l'obiettivo del *Gatto selvatico* era schiettamente pedagogico, nella direzione dell'arricchimento complessivo delle conoscenze del pubblico piccolo e medio-borghese. Alla luce di questo, si spiega non soltanto l'agile formato degli articoli di Medici, ma soprattutto il loro ambito essenzialmente pratico. Tuttavia, egli non intende derogare a certo atteggiamento conservatore, nel rifiutare forme pure largamente accettate da scrittori di prima grandezza (superfluo qui ricordare il nome di Manzoni), e pure da numerosi grammatici (almeno a partire da Fornaciari, 1881: 53), com'è il caso del pronome dativo atono *gli* in luogo di *loro*. D'altra parte, però, non viene accettato un relitto fonetico della nostra tradizione, come l'uso della *i-* prostetica in forme quali *in Isvizzera*. Evidentemente, l'ideologia linguistica dell'autore è ispirata a un criterio di *medietas*, che salvi gli istituti della tradizione, senza tuttavia eccedere nel nostalgico ripristino di forme che già nell'Ottocento erano disattese perfino da scrittori toscani.

Mi pare che *Il gatto selvatico* attraverso l'osservatorio di Medici abbia reso un utile servizio agli Italiani del secondo dopoguerra: in quelle brevi note si poneva all'attenzione dei lavoratori dell'Eni e delle loro famiglie un campione di lingua reale, un campione non abbondante ma sufficiente a promuovere una riflessione intorno alla lingua materna e nazionale come organismo funzionante. Che poi era quello che a quest'altezza cronologica, parallelamente, il progresso tecnico e l'informazione sempre più rapida (*in primis*: la televisione) mettevano alla portata di tutti.

Bibliografia

- Altieri Biagi, Maria Luisa (1965), «Note sulla lingua della pubblicità», *Lingua Nostra*, vol. 26, p. 86-93.
- Arnaldi, Piero (1957), *La stampa aziendale*, Milano, Angeli.
- Baldelli, Ignazio (1979), «Bruno Migliorini studioso della lingua italiana», in Massimo Luca Fanfani (ed.), *L'opera di Bruno Migliorini nel ricordo degli allievi, con una bibliografia dei suoi scritti*, Firenze, Accademia della Crusca, p. 17-22.
- Battaglia, Salvatore e Vincenzo Pernicone (1980), *La grammatica italiana*, 2ª ed., Torino, Loescher. [1ª ed., 1951.]
- Beccaria, Gian Luigi (1988), *Italiano antico e nuovo*, Milano, Garzanti.
- Belloni, Eleonora (2014), «L'Eni e il terzo mondo. L'anticolonialismo di Enrico Mattei nelle pagine de "Il gatto selvatico"», *Progressus*, Rivista di storia, Università di Siena, vol. 1, n° 2, p. 2-14, disponibile su <http://www.rivistaprogressus.it/wp-content/uploads/eleonora-belloni-teni-mondo-lan-ticolonialismo-enrico-mattei-nelle-pagine-de-gatto-selvatico-6.pdf>. [Sito consultato il 13 giugno 2016.]
- Bertolucci, Attilio (2008), *Attilio Bertolucci racconta "Il gatto selvatico" all'Archivio storico Eni 28 gennaio 1989*, disponibile su www.eni.it. [Sito consultato il 10 maggio 2015.]
- Clemenzi, Laura (2015), *Il cinema d'impresa. La lingua dei documentari industriali italiani del secondo dopoguerra*, tesi di Dottorato di ricerca in Linguistica storica e Storia linguistica italiana, XXVII ciclo, Università di Roma "La Sapienza".
- Corti, Maria (1973), «Il linguaggio della pubblicità», in Gian Luigi Beccaria (ed.), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani, p. 119-139.
- La Crusca risponde* (1995), presentazione di Giovanni Nencioni, Firenze, Le Lettere.
- La Crusca risponde. Dalla carta al web (1995-2005)* (2014), ed. Marco Biffi e Raffaella Setti. Prefazione di Nicoletta Maraschio, Firenze, Le Lettere.
- Delattes, Michelle (2013), «L'Eni di Enrico Mattei tra gatti selvatici, cani a sei zampe, tigri e serpenti», *Cantieri*, vol. 24, p. 18-42.
- DELIN: *Il nuovo etimologico DELI – Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999. [1ª ed., 1979-1988.]
- De Mauro, Tullio (1976), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza. [1ª ed., 1963.]
- Di Stefano, Paolo (2006), «E il gatto selvatico chiamò a raccolta i poeti. Le grandi firme della rivista aziendale che mescolava arte, politica, pesca e buone maniere», *Corriere della Sera*, 27 aprile, p. 61.

- Di Stefano, Paolo (2011), «Prefazione», in *Viaggio in Italia. Un ritratto del paese nei racconti del «Gatto selvatico» (1955-1964)*, Milano, Rizzoli, p. 7-27.
- Di Stefano, Paolo (2012), «Il gatto selvatico nel sacco di Mattei», *Corriere della Sera*, 6 novembre, p. 45.
- Durante, Marcello (1970), «I pronomi personali in italiano contemporaneo», *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, vol. 11, p. 180-202.
- Durante, Marcello (1982), *Dal latino all'italiano moderno, saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli.
- Fanfani, Pietro e Costantino Arlia (1881), *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Milano, Carrara.
- Fornaciari, Raffaello (1881), *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni.
- GDLI: *Grande dizionario della lingua italiana* (1961-2002), 21 vol., fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, Utet.
- GRADIT: *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (2000), 6 vol., diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet.
- Indice della rivista aziendale Il gatto selvatico (1955-1964)*, disponibile su <http://www.trivigante.it/public/tregenda/?p=3489>. [Sito consultato il 13 giugno 2016.]
- Klajn, Ivan (1972), «Influssi inglesi nella lingua italiana», *Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria»*, Studi, vol. 22.
- Marchetti, Giuseppe (2011), «Riecco il “Gatto selvatico”», *Gazzetta di Parma*, 13 agosto.
- Medici, Mario (1952), «Pubblicità quinto potere. Osservazioni linguistiche», *Il mulino*, vol. 1, p. 479-494.
- Migliorini, Bruno (1941), «Per una terminologia cinematografica italiana», *Bianco e nero*, n° 5, p. 22-29.
- Migliorini, Bruno (1970), *Profili di parole*, Firenze. Le Monnier.
- Migliorini, Bruno (1973), *Lingua d'oggi e di ieri*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore.
- Migliorini, Bruno (1975), *Parole e storia*, Milano, Rizzoli.
- Migliorini, Bruno (1978), *Storia della lingua italiana*, 2ª ed., Firenze, Sansoni. [1ª ed., 1960.]
- Migliorini, Bruno (1990), *La lingua italiana nel Novecento*, a cura di Massimo L. Fanfani, con un saggio introduttivo di Ghino Ghinassi, Firenze, Le Lettere. [Riedizione di due volumi di Bruno Migliorini: *Lingua contemporanea* (Firenze, Sansoni, 1938) e *Saggi sulla lingua del Novecento* (Firenze, Sansoni, 1941).]
- Nencioni, Giovanni (1989), *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Page, Marco (2013), «Scrivere la fabbrica», *Cantieri*, vol. 24, p. 4-17.
- Panzini, Alfredo (1933), *Guida alla grammatica italiana, con un prontuario delle incertezze. Libretto utile per ogni persona*, Firenze, R. Bemporad & figlio editori.

- Pasquali, Giorgio (1964), *Lingua nuova e antica*. Saggi e note a cura di Gianfranco Folena, Firenze, Le Monnier.
- Primo tesoro (2007), *Primo tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento*, a cura di Tullio De Mauro, Torino, Utet, Fondazione Maria e Goffredo Bellonci onlus.
- Rigutini, Giuseppe (1905), *I neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso odierno*, Firenze, Barbera.
- Satta, Luciano (1968), *Come si dice. Uso e abuso della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
- Serianni, Luca (1986), «Le varianti fonomorfologiche dei "Promessi Sposi" 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco», *Studi linguistici italiani*, vol. 12, p. 1-63.
- Serianni, Luca (1989), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvechi, Torino, Utet libreria.
- Serianni, Luca (2013), *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino.
- Viale, Matteo (2009), «Migliorini tra grammatica ed educazione linguistica», in Santipolo, Matteo e Matteo Viale (ed.), *Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista (Rovigo 1896 – Firenze 1975). Atti del convegno di studi, Rovigo, Accademia dei Concordi, 11-12 aprile 2008*, Rovigo, Accademia dei Concordi Editore, p. 291-311.